USCENDO DAL CINEMA

# Nella performance del non-padre

## *Too Much Sugar* di Robert Greene.

di *Martina Tassone* — 5 Settembre 2026

Il cinema di Greene lavora spesso sul confine tra realtà e rappresentazione. Persone "reali" interpretano e riesaminano le proprie storie di vita mediante l'esplicitazione di un dispositivo performativo che sia teatrale come in *Actress* (2010), mediatico come in *Kate Plays Christine* (2016) e filmico come nel caso del suo ultimo documentario *Too Much Sugar* presentato in concorso nella sezione Orizzonti al 83esimo Festival del cinema di Venezia.

*Too Much Sugar* è la storia di due uomini della working class del Missouri: Holliger, un carpentiere, lottatore e padre di sei figli, e AccRite, rapper e operaio che solo due anni prima visse l'assassinio del figlio sedicenne durante una rissa notturna. Il documentario segue il quotidiano dei due protagonisti e dei loro familiari, restituendo passioni, traumi e preoccupazioni. **Tale dimensione osservativa, che impiega la classica modalità dell'intervista, acquisisce forza soprattutto se considerata in relazione ai dispositivi meta-cinematografici con cui il regista analizza uno alla volta tutti i membri della famiglia di Hollinger**. Greene coinvolge tutti loro nel processo di realizzazione del film ponendogli una semplice domanda: "Che film sarebbe il tuo film?". Ogni risposta si trasforma in un breve cortometraggio di finzione in cui ciascuno interpreta il proprio

desiderio narrativo: ad esempio, la mamma di Ryan, colpita da un cancro al seno, intitolerebbe il suo film "Die cancer, Die cancer" e ricorrerebbe al genere horror.

È soprattutto il film di AccRite a suggerire una riflessione: si intitolerebbe "Rewind" e sarebbe una sorta di macchina del tempo in grado di riportarlo alla notte della morte del figlio per tentare di salvarlo. La modalità finzionale attivata da AccRite è precisamente quella del *reenacment*, ossia della ri-messa in scena, attraverso un'azione performativa controllata, dell'evento traumatico da parte del soggetto che ha esperito l'accadimento: **non si tratta, però, di una ricostruzione mimetica, piuttosto della creazione di un campo di tensione tra "attore" e "persona", "passato" e "presente", "rappresentazione" e "documento" che innesca la generazione di eventi terapeutici e quindi curativi**.

In questa prospettiva, *Too Much Sugar* potrebbe esser letto come l'ultimo capitolo di un percorso autoriale in cui la relazione documentaria si struttura spesso come via d'accesso all'elaborazione del trauma. Ad esempio, documentari come *Actress* e *Kate Plays Christine* giocano sullo sdoppiamento dell'identità personale verso una nuova riconfigurazione della personalità o dell'accadimento luttuoso. Se in *Actress* è Brandy Burre – amica e vicina di casa di Greene – a immergerci nel suo essere simultaneamente due cose, celebre attrice e madre casalinga, e nell'esserlo sempre in modo performativo, in *Kate Plays Christine* è proprio un *reenactment* del suicidio in diretta della giornalista televisiva Christine Chubbuck, interpretata da Kate Lyn Sheil, a farsi dispositivo di elaborazione dell'evento traumatico attraverso la sua ri-messa in scena.

**La filmografia di Greene dichiara esplicitamente la capacità del "film" – come prodotto finito di un processo – di produrre effetti trasformativi, tanto positivi quanto negativi, su chi viene coinvolto nella sua realizzazione**. Se da un lato *Too Much Sugar* aiuta AccRite nella rielaborazione del lutto, divenendo un veicolo di esplorazione del dolore, dall'altro il film è anche responsabile della separazione di Holliger dalla compagna Amanda: il protagonista interpreta se stesso mentre si dichiara alla propria amata, peccando secondo quest'ultima di non esprimere sentimenti autentici, ma costruiti e funzionali alla performance da mettere in scena. Di queste capacità trasformative del dispositivo cinematografico sulla vita reale è pienamente consapevole il figlio di Holliger, Galvin, che confessa a Greene di temere che il film tenda a glorificare il padre, amplificando una personalità a suo parere già narcisista.

La rete di relazioni di fiducia che si instaura tra i protagonisti, il regista e la troupe – decostruendo interamente la classica distinzione tra chi filma e chi viene filmato, dato che Greene entra in campo così come Holliger si professa regista – è per Greene la via d'accesso a una decentralizzazione della gerarchia di produzione. **Greene, così, non si**

**costituisce come l'autorità registico-paterna di Holliger e AccRite: il film è fin da subito collaborativo e partecipativo, affinché la direzione venga frammentata e dispersa tra tutti i suoi realizzatori**. *Too Much Sugar* è allora il suggello conclusivo del vero processo documentario generatosi nell'anno che gli autori hanno trascorso insieme, mescolando le loro esistenze. Ad essere terapeutico non è il film in sé, come prodotto finito, ma la processualità che il film da completare porta con sé e distribuisce equamente, senza asimmetrie, tra chi lo realizza.

La spinta verso la forma relazionale, collaborativa e laboratoriale del film si comprende meglio se inserita all'interno dell'etichetta entro cui *Too Much Sugar* viene realizzato: *Do Something Real*. Si tratta di un'etichetta di produzione, che è anche un appello all'azione, ideata da Greene contro l'utilizzo dell'intelligenza artificiale nella produzione documentaria: un film che porta questo "marchio" non ha impiegato alcuna intelligenza artificiale generativa, né schemi di montaggio algoritmici nella sua creazione. **L'intento di *Too Much Sugar*, riletto considerando i propositi dell'etichetta, è ancora più chiaro: celebrare la creazione artistica concepita da persone in carne e ossa che si confrontano con altri esseri umani e con le loro vite, generando situazioni che nessun sistema algoritmico potrebbe replicare né anticipare**.

Nel contesto sempre più frenetico dell'utilizzo dell'IA nella produzione cinematografica, la scelta di Greene, più che produttiva, è una precisa presa di posizione estetica e politica: *Too Much Sugar*, primo film realizzato sotto questa etichetta, è la testimonianza di come il cinema IA-free si costruisca autenticamente attorno a dinamiche di responsabilità, incontro tra soggettività, scoperta del sé e guarigione. Ma la domanda resta aperta: siamo davvero certi che un documentario che impiega l'intelligenza artificiale non possa essere altrettanto capace di restituire delle forme relazionali autentiche? Ad esempio, *The End of Times* di Bibiana Rojas Gómez e Juan Maldonado, presentato a Venezia 2026 nella sezione de La Settimana Internazionale della Critica, costituisce un esempio esteticamente rilevante del rapporto tra IA e cinema documentario.

> *Too Much Sugar*. Regia: Robert Greene; interpreti: Ryan Holliger, Michael Midgyett, Amanda Sanner, Gavin Jones, Wayde Holliger, Bonnie Holliger, Hank Holliger, Tray Martin, Candy Woods, Ashley Long, Auveon Jackson; produzione: World War Seven Entertainment, Do Something Real, Field of Vision, METHOD M FILMS; distribuzione internazionale: Cinetic Media; origine: Usa; durata: 98' ; anno: 2026.